

Protesta. I borsisti ricevuti dai funzionari del ministero dell'Istruzione: «Siamo moderatamente soddisfatti». Ma la battaglia va avanti

I ricercatori si organizzano

Il portavoce: «Ci sono le basi di una trattativa. Ma tutto è in mano a Tremonti»

ROMA. Alla fine l'incontro c'è stato. Ieri pomeriggio alle 16 in punto i rappresentanti dei precari e dei ricercatori dell'università italiana hanno varcato il portone del ministero dell'Istruzione e si sono seduti faccia a faccia non con il ministro Gelmini - assente perché in maternità - ma con diversi alti funzionari del ministero tra cui Alessandro Schiesaro, stretto collaboratore della titolare del dicastero e componente del suo gabinetto politico. Oggetto del colloquio (e del contendere) quello che *liberal* ha già denunciato sulla sua prima pagina di ieri: il fatto che in tutta Italia ormai i ricercatori contestano l'esclusione, prevista nel ddl Gelmini presentato nell'ultimo Consiglio dei ministri, dagli organi di governo degli atenei, come pure dalle commissioni di valutazione. «Moderatamente soddisfatti» si dicono i rappresentanti del Cnru che hanno preso parte all'incontro di ieri, tra questi Marco Merafina, portavoce dei ricercatori italiani. Allo stato attuale il ricercatore per divenire professore associato deve conseguire un'abilitazione nazionale e poi vincere un concorso a valutazione comparativa. Al contrario, il nuovo ricercatore a tempo determinato, dopo aver conseguito l'abilitazione, col ddl Gelmini potrà essere assunto come professore associato per chiamata diretta dagli atenei. «Questa procedura - scrivono i ricercatori - è vista come una discriminazione inconcepibile ed offensiva che tende a emarginare il ricercatore attuale, ridicolizzandone

le competenze scientifiche e didattiche che, in molti casi, risultano essere ben superiori a quelle richieste per accedere "ipso facto" al ruolo di professore associato».

Ma secondo il Coordinamento Nazionale Ricercatori Universitari (Cnru), cosa dimentica il ddl Gelmini? Innanzi tutto di finanziare la riforma stessa, accentuando le difficoltà degli Atenei a predisporre una normale programmazione del personale in sede di bilancio, oltre alla difficoltà di assicurare un corretto svolgi-

mento delle proprie funzioni istituzionali. Inoltre, ci spiega Merafina, «di considerare alcune norme transitorie indispensabili che dovrebbero riguardare gli attuali ricercatori universitari, cancellando così definitivamente ogni prospettiva di soluzione al problema dello stato giuridico dei ricercatori universitari, attesa ormai da trent'anni».

Il ddl "dimentica" poi di assicurare una gestione democratica degli atenei attraverso la partecipazione di tutte componenti universitarie negli organi di governo e di «escludere i ricercatori universitari con più di 40 anni di contributi dal prepensionamento coatto, malgrado gli Ordini del giorno bipartisan in tal senso approvati nei due rami del Parlamento». E poi «le nuove regole previste dal disegno di legge, unite alla drammatica carenza di finanziamenti attualmente insufficienti perfino alla semplice copertura degli stipendi del personale già in ruolo, annullano di fatto qualunque reale prospettiva di carriera per i ricercatori». A

questo punto era apparso decisivo l'incontro, avvenuto ieri in viale Trastevere, tra il direttivo del Coordinamento nazionale ricercatori universitari e la dirigenza ministeriale.

A Roma i ricercatori hanno mostrato i risultati di un recente sondaggio cui hanno partecipato in 5.000 (quindi, per chi si intende di ricerche demoscopiche, un numero molto elevato di interpellati). L'80% dei ricercatori chiede l'inquadramento alla seconda fascia docente per coloro che hanno fatto didattica certificata dalle facoltà, anche in atenei diversi, per almeno sei anni ed è pronto ad incrociare le braccia. Non è la prima volta che i ricercatori minacciano di bloccare i corsi accademici loro affidati ma mai come in questa occasione l'ipotesi di rifiuto delle supplenze accademiche è divenuta quasi realtà: «Stavolta - spiega il coordinatore nazionale Cnru, Marco Merafina - c'è più organizzazione. Con il sito internet l'aggregazione tra i ricercatori è molto accresciuta». Nei giorni scorsi il coordinamento aveva chiesto anche ai professori delle altre fasce di partecipare alla protesta non accettando ulte-

riori incarichi di docenza al di fuori di quelli istituzionali: «Se ciò avverrà - aveva detto Merafina - non più tardi di due giorni fa - lo scopriremo cammin facendo. La questione non è tanto sulla loro disponibilità ma sulla loro mancanza di consapevolezza, di informazione e di organizzazione». L'incontro di ieri, si diceva, è servito per mettere delle basi «politiche» per una trattativa che non è semplice. «Il ministro è impossibilitato a riceverci perché in maternità e il senatore Valditarra, che pure incontreremo la prossima settimana o subito dopo Pasqua, non ha certo i poteri che gli consentirebbero di poter prendere delle decisioni». Soddisfazione comunque c'è, perché i dirigenti di viale Trastevere si sono detti disponibili anche a lavorare affinché le richieste dei ricercatori vengano recepite dal testo attualmente all'esame del Senato e di cui lo stesso Valditarra dovrebbe essere relatore. «Tempo per rivedere quel testo infondo ce n'è - dice Merafina - e noi siamo fiduciosi, nonostante lo sforzo economico, non ce lo nascondiamo, sia enorme e tutto nelle mani del ministro dell'Economia».

«C'è ancora tempo per rivedere il testo delle legge Gelmini e noi siamo fiduciosi, malgrado lo sforzo economico sia enorme»



di Francesco Capozza

